IL DOPOTERREMOTO *nell'Oceano Indiano*

Ancora impossibile fare il conto esatto degli italiani in vacanza in Asia
Il ministro degli Esteri: «Il riconoscimento delle salme è difficilissimo»

Dal governo un Sms ai dispersi: «Fateci sapere come state». Intanto continua la mappatura: in Piemonte per esempio gli scomparsi sono 64 25 i dispersi della Liguria, mancano 8 toscani

Dispersi italiani, paura e confusione: per ora sono 700

Oltre seimila famiglie telefonano angosciate alla Farnesina. Fini: non darò notizie non controllate

Anna Tarquini

ROMA I conti non tornano. Secondo i dati ufficiali sarebbero settecento le persone scomparse, cento più di ieri. Perchè allora sono più di seimila le famiglie che hanno tempestato di chiamate i centralini della Farnesina in cerca di notizie? Più passa il tempo e più è chiaro che le vittime italiane sono molte, molte di più. E nessuno lo dice. Fini ammette a mezza bocca che le cifre diffuse non sono realistiche: «So che i morti sono più di 14 - ha detto ieri - non farò nomi e non darò notizie non controllate». Ma non si sbilancia oltre. Non lancia numeri a tre o quattro cifre come in queste ore stanno facendo il ministro dell'interno svedese o il cancelliere tedesco Schrö der. Il perché di tanta prudenza viene spiegato così: «Non mi prenderò mai l'arbitrio di comunicare la scomparsa di una persona - dice Fini - senza la certezza scientifica che la salma è quella del nostro connazionale. Forniamo i nominativi unicamente in presenza dell'assoluta certezza dell'identità della vittima e anche in presenza del corpo». Ma poi ammette: «Riconoscere con certezza l'identità della salma è sempre più difficile e di fatto è ormai possibile solo con procedimenti scientifici che richiedono tempi».

Altro problema, la fretta. I cadaveri sono irriconoscibili. L'altro giorno a Phuket una donna è stata identificata da due coppie diverse, una era italiana e l'altra tedesca. Ormai anche il governo italiano ha capito che non ci si può opporre alle fosse comuni e ai roghi per la salute di tutti i superstiti. Berlusconi lo ha detto chiaro: «Abbiamo dovuto prendere atto che non ci sono rimedi possibili nell'immediato diversi dalla cremazione e dall'inumazione, anche collettiva». Così saranno tanti a restare senza nome, senza una lapide. E nessuno lo dice.

I dispersi. Quanti erano gli italiani in vacanza in Asia? Non si sa. Anche grazie al caos organizzativo: non esiste evidentemente una lista che viene depennata di ora in ora e non si riesce, in poche parole, a fare un conto esatto dei dispersi. Alcuni italiani segnalati come scomparsi sono stati poi ritrovati, altri no, per altri ancora il decesso è praticamente certo per testimonianza diretta, come quelli inghiottiti dall'onda sotto gli occhi dei parenti, ma nessuno si azzarda a metterli nella lista dei morti, non ancora. Così ieri Fini ha chiesto di fare una segnalazione al contrario: chiunque ha avuto buone notizie dai propri familiari è pregato di chiamare il numero 800066808 e avvisare la Farnesina. Poi ci sono i dati che vengono stravolti di ora in ora. Adesso gli operatori turistici hanno fatto nuovi conti. L'Assotravel dice che sarebbero almeno cinquemila i turisti che hanno acquistato un biglietto aereo in una delle diecimila agenzie di viaggio, un numero più alto di quello delle persone tornate. Settanta mancano all'appello. Secondo l'Astoi, l'associazione dei tour operator, sostiene che sono 4000 gli italiani cui è stato venduto un pacchetto viaggio. Tra questi ci sono tre persone disperse e sono la coppia bolognese scomparsa nella tragedia del Sofitel a Khao Lak e la vittima romana, Luigi Tribioli. A questi si aggiungono i turisti fai da te, un numero imprecisato, e i residenti nelle zone colpite.

Un Sms dalla Farnesina. In queste ore poi si sta definendo una specie di mappatura, regione per regione, degli scomparsi. Si è scoperto così che solo in Piemonte sono 64 le persone ancora disperse, ed è sceso a sette il numero degli altoatesini di cui non si hanno notizie. Restano otto gli scomparsi in Alto Adige e 25 in Liguria. Nessuna notizia di sette toscani. Intanto, per contribuire alla ricerca dei dispersi, le quattro compagnie di telefonia mobile italiane stanno inviando sms a tutti i loro utenti che si trovavano nelle zone colpite domenica scorsa dallo tsunami. E dopo l'autorizzazione concessa dal Garante della privacy, le autorità italiane stanno incrociando i dati telefonici con le richieste di informazioni raccolte dalla Farnesina per avere un quadro più preciso del numero e dell'identità delle persone disperse.

I ritrovati. Ieri è stato anche il giorno dei miracoli. In sei sono stati ritrovati vivi a Phi Phi, l'isola rasa al suolo dal terremoto dove nessuno sperava più di trovare ancora dei sopravvissuti. Tra questi c'erano due italiani: Mario Rotti e Luciano Butti. Altri tre italiani dati per dispersi sulle coste sud orientali dello Sri Lanka sono stati localizzati dalla Protezione civile sul tetto di un'abitazione. Sono Massimiliano Occhipinti, Barbara Ossu e Anna Rampazzo, che ha riportato un trauma alla colonna vertebrale e che sarà subito rimpatriata. È giallo invece sul ritrovamento del missionario francescano Ferdinando Severi disperso a Sumatra. L'arcivescovo ausiliario di Medan ha comunicato di aver avuto buone notizie dal console belga che però ha smentito. Quanto ai feriti, anche per loro cominciano i primi rientri. Tredici stanno rientrando in Italia, mentre per 12 è stato sconsigliato il viaggio. Domani alla Farnesina si terrà una riunione per coordinare il piano di interventi italiani in favore delle popolazioni dei paesi colpiti dal maremoto. Sono state invitate le ONG, le organizzazioni internazionali umanitarie e quelle dell' Onu le organizzazioni di volontariato e rappresentanti degli enti locali.

rientro delle salme

A Malpensa si prepara la camera ardente

MALPENSA All'aeroporto di Malpensa sono iniziati i preparativi per accogliere le salme delle vittime italiane travolte dal maremoto nel sud est asiatico. Benchè i tempi del rimpatrio restino ancora incerti e la Sea, la società di gestione degli scali milanesi, preferisca mantenere il più assoluto riserbo, la macchina organizzativa è in pieno movimento, perchè è certo che sullo scalo milanese nei prossimi giorni faranno rientro alcune delle salme degli italiani del nord Italia. Pertanto una sorta di camera ardente è in via di allestimento nel grande hangar che già nel 1989 accolse le bare degli italiani rimasti vittime del disastro aereo sulle Azzorre. Fra i due terminal dello scalo lombardo sono stati effettuati sopralluoghi per creare spazi adeguati all'accoglienza e al riconoscimento dei cadaveri da parte dei familiari. Il tutto avviene, e a maggior ragione avverrà dopo, nella massima discrezione. La Procura della Repubblica di Busto Arsizio è stata allertata sin da mercoledì: sarà il sostituto Luca Gaglio a dover dare il nulla osta alla sepoltura dei corpi, che saranno rimpatriati da Sri Lanka e Thailandia. Il magistrato è di turno fino a lunedì prossimo. La task force di Polizia, Cri e Protezione civile - attiva al Terminal 2 già da lunedì per l'arrivo in Italia di turisti soprattutto da Male - è pronta. L'equipe di psicologi organizzata dalla Regione Lombardia ha messo in campo tutte le sue risorse (15 specialisti, per il momento), anche per dare assistenza ai familiari delle vittime. A Malpensa sono dunque ore di grande lavoro e di particolare tensione, anche perchè resta alta la preoccupazione per gli italiani dispersi, le cui ricerche prolungheranno l'emergenza.

Chiunque sia riuscito ad entrare in contatto con i propri parenti coinvolti nel disastro si metta in contatto con la FARNESINA

al numero verde

800.066.808

Turisti italiani al loro arrivo a Fiumicino

Sismologi d'Italia

Tutti sul Ponte

Sergio Sergi

Fa un certo effetto vedere due studiosi di geofisica, Enzo Boschi e Gianluca Valensise, scrivere a quattro mani un articolo di fondo per sostenere la tesi che un maremoto (o tsunami) non avrebbe arrecato alcun danno al Ponte sullo Stretto di Messina. I due ricercatori (vedi Gazzetta del Sud di Messina del 29 dicembre scorso) hanno messo a confronto il maremoto dell'Asia con il maremoto che, all'alba del 28 dicembre del 1908, colpì l'area dello Stretto di Messina e Reggio Calabria e hanno concluso che tra i due eventi esistono molte differenze. La più «significativa» e «sostanziale» differenza tra i due cataclismi è rappresentata dall'ordine inverso di importanza tra effetti del maremoto ed effetti del terremoto. In buona sostanza: in Asia il terremoto non ha fatto danni ma li ha fatti esclusivamente il successivo maremoto. Invece, sullo Stretto, 96 anni fa, è successo esattamente il contrario. Il maremoto è intervenuto quando ormai uomini e cose erano già stati duramente colpiti dal sisma. Sin qui, riferita in sintesi, la riflessione dei geofisici Boschi e Valensise. Se l'editoriale si fosse fermato qui sarebbe ineccepibile. Invece, gli autori hanno aggiunto un capoverso finale che comincia con la domanda: e se nel 1908 sullo Stretto ci fosse già stato il Ponte a cui il governo italiano ha recentemente dato il semaforo verde? Già, che sarebbe successo? Nulla, secondo il direttore dell'Istituto, Boschi, e del suo collega Valensise. Ma lo dicono e non lo dicono. Non se la sentono di affermarlo in prima persona e scrivono: «I progettisti del Ponte ci assicurano (i progettisti lo assicurano ai geofisici, *ndr.*) che la struttura avrebbe resistito alla più pessimistica ipotesi di scuotimento. Quanto al maremoto, certamente il Ponte non se ne sarebbe accorto, vista la sua altezza e le caratteristiche delle torri su cui si appoggerà». Forse, aggiungiamo, dall'alto del Ponte quanto sarebbe stato spettacolare, nel 1908, vedere come «l'onda del maremoto spazzava uomini e cose sulle rive dello Stretto»! (frasi degli autori). Domanda: perché professor Boschi? Chi glielo fa fare? Perché offre la sua copertura scientifica al giornale diretto dal presidente onorario della società del Ponte sullo Stretto? In verità, ci rendiamo conto che si tratta di una domanda inutile perché proprio ieri è intervenuta una decisione risolutiva. Tra i sottosegretari di fresca nomina, c'è anche l'ex senatore socialista Nanni Ricevuto. Va al ministero delle Infrastrutture per il partito di De Michelis. Il nominato è messinese e si dice che dovrà occuparsi proprio dell'area dello Stretto, dunque del Ponte. Il professor Boschi e noi tutti siamo adesso tutti più tranquilli. Si tratta di una nomina perfettamente motivata. Infatti sullo stesso giornale in cui è apparso l'articolo dei geofisici, si legge: «A Ricevuto la nomina era stata promessa l'anno scorso». Beh, allora?

La tragedia dei cingalesi «italiani», mancano all'appello a migliaia

Le comunità di immigrati: «Erano tornati a casa per Natale, non ne abbiamo più notizia». In molti partono ora con medicinali e disinfettanti

Daniele Castellani Perelli

ROMA Non tutti i dispersi sono uguali. Ci sono anche quelli di cui, per esempio, i media italiani non parlano: sono i cingalesi che vivono da anni nel nostro paese e che poco prima di Natale erano tornati nello Sri Lanka per far visita ai propri parenti. «Ci sono centinaia, forse anche migliaia di nostri fratelli - ci spiega padre Nevill Jo Perera, coordinatore della comunità cattolica cingalese in Italia - di cui non abbiamo più notizie. Erano tornati a casa per le vacanze di Natale, alcuni anche dopo un anno di assenza. Non riusciamo a rintracciarli, e ora temiamo per la loro vita». Padre Nevill è uno dei principali membri della comunità cingalese in Italia, che, come spiega lui stesso, conta circa 80.000 persone: «Diecimila sono partiti prima di Natale, ma molti, nonostante la paura dello tsunami e delle epidemie, si mettono in viaggio anche adesso». Molti hanno saputo che i loro parenti sono morti, e sono già partiti. Ieri notte, ad esempio, 64 sono decollati da Malpensa con destinazione Colombo. Con loro hanno portato un carico che oggi per il loro paese è oro: medicinali, alimenti di prima necessità, tende, fornelli di campo e molta amuchina, il disinfettante per alimenti. Il tutto è stato affidato alla Protezione civile, che ha selezionato il carico tra le tante donazioni giunte da ogni parte d'Italia. Molti altri cingalesi si sono già prenotati, e avranno la possibilità di viaggiare gratuitamente. Altri ancora, come ci spiega padre Nevill, «non sono riusciti a mettersi in contatto con i propri familiari e ora andranno a cercarli».

La preoccupazione cresce. A sera padre Nevill è raggiunto anche dalle agenzie e parla di «circa 20mila connazionali di cui non si hanno notizie».

Le cifre sono insomma imprecise, e non possono non esserlo: se il Ministero degli esteri italiano, pur ricco di una ragnatela diplomatica imponente, fatica a orientarsi nei numeri di tanto caos, figuriamoci questo pastore dalla voce buona che segue il tutto dalla parrocchia di Santa Maria dei pellegrini a Roma: «Non sappiamo se e quanti siano morti, dispersi o feriti - ammette - Qui dall' Italia i contatti sono molto difficili». La situazione, però, è gravissima, e Nevill non nasconde una preoccupazione: «Ci piacerebbe che ci fosse lo stesso trattamento riservato agli italiani anche per noi che siamo qui». D'altronde, anche se i media finora non ne hanno parlato, questi uomini e queste donne sono italiani un po' quanto noi. Vivono e lavorano con noi, alcuni da più di 15 anni. Sono le badanti delle nostre case, i muratori che costruiscono le nostre case, i camerieri delle nostre serate al ristorante. Sono persone rispettate, e si sono integrati con facilità. Intanto, in questo momento di attesa e paura, pregano e si organizzano. «Stiamo scrivendo delle lettere per i nostri vicini italiani - racconta Niroshan, un operaio di 34 anni che vive in Italia dal 1990 con la moglie e un figlio - Le imbucheremo casa per casa, e chiederemo di aiutare il nostro sfortunato paese».

«Nello Sri Lanka vivono i miei genitori - continua Niroshan - Volevo partire, ma non posso, perché ho un bambino di tre anni a cui pensare». «Gli italiani sono molto buoni con noi - racconta Jennifer, casalinga di 32 anni, sposata con Dhip, autista - E stanno scoprendo finalmente il nostro popolo. Sono felice di vedere alla televisione quegli italiani che, tornando dallo Sri Lanka, ringraziano i nostri fratelli, che li hanno vestiti. Molti cingalesi hanno salvato la vita agli italiani in questi giorni».

Padre Victor, responsabile della comunità cattolica cingalese a Milano, conferma: «Gli italiani vengono da noi e chiedono informazioni di cingalesi che hanno lavorato per loro. A Milano hanno già raccolto per noi 4.000 euro». «Una signora italiana - aggiunge padre Victor - è entrata in Chiesa piangendo, ha detto di essere stata nel nostro paese cinque anni fa e ci ha lasciato 300 euro».

«Alcuni cingalesi hanno paura di perdere il lavoro al ritorno in Italia - conclude padre Nevill - ma partono lo stesso, perché la voglia di vedere i familiari, la casa, il terreno, è più forte della paura. Sistemeranno le cose in patria, e poi torneranno. Perché nello Sri Lanka non c'è più niente, non c'è gas, non c'è acqua, non ci sono alberghi, non c'è lavoro. Torneranno in Italia, e ricominceranno da capo. Ancora una volta».

il nodo dei permessi di soggiorno

Immigrati asiatici attenti alla Bossi-Fini

ROMA «Non deve accadere che un immigrato tailandese o cingalese o indiano, di ritorno dal suo paese colpito della sciagura, una volta rientrato in Italia venga espulso perché è intanto scaduto il permesso di soggiorno». L'Italia scopre che nel dramma dei dispersi del sud-est asiatico sono coinvolti, direttamente o indirettamente, molti immigrati che vivono nel nostro paese, e si alzano le prime voci per chiedere di facilitare loro la vita in questa tragedia. Tra questi Piero Soldini, responsabile dell'ufficio Immigrazione della Cgil, che spiega come «non è necessario ora sancire una data per chi, con il permesso di soggiorno in scadenza, deve tornare in Italia, dopo aver visitato la propria famiglia nei paesi colpiti dal maremoto». «Piuttosto - argomenta - è meglio sancire il principio che qualunque data il Ministero degli Interni decida, essa sia orientativa». Il riferimento di Soldini è a quel 15 febbraio che il ministro Pisanu, su sollecitazione del sindaco di Roma Walter Veltroni, ha indicato come la data entro cui è concesso tornare in Italia agli immigrati con permesso di soggiorno in scadenza che si vogliano ora recare nel proprio paese d'origine interessato dal maremoto. Lucia De Servio, assessore al Comune di Firenze, aveva chiesto di estendere quel limite a tutto febbraio, o anche «fino a cessate esigenze». «La circolare di Pisanu almeno fa chiarezza - aggiunge Soldini - però serve maggiore flessibilità, per venire incontro ad una situazione umana terribile». Cgil, Cisl e Uil stanno organizzando una sottoscrizione di un'ora di lavoro per finanziare progetti nei paesi colpiti.

d.c.p.